

La città intasata per l'arrivo di 200mila fan del complesso inglese Polemiche fino all'ultimo momento Negozi chiusi per protesta

Venezia «occupata» dal popolo rock

Venezia ieri si chiamava Babilonia, e i babilonesi, quei pochi rimasti in città, non erano niente contenti. Il concerto dei Pink Floyd sovrapposto alla festa del Redentore ha fatto collassare tutto, servizi, buon senso e tolleranza. E il tam tam delle cifre è rimbalzato per tutta la giornata fino a fermarsi su una stima approssimata: duecentomila «invasori».

ROBERTO GIALLO

VENEZIA. Voci convulse, comunicati, appelli. Come nel quartier generale di una battaglia dagli esiti incerti, la laguna ha vissuto dieci ore almeno nella più totale confusione, sommersa da un popolo troppo numeroso, da maledizioni nemmeno tanto vechie, da vere e proprie proteste. La cronaca della giornata è un susseguirsi di immagini apocalittiche, che culminano nelle implorazioni delle prime ore di pomeriggio: rinunciare, tornate indietro.

d'assalto, ma poi lo sciopero annunciato blocca anche quelli e trecento lavoratori, precettati per garantire il collegamento con le isole della Laguna, cominciano a sudare sette camicie. Si affollano, cominciano a sudare sette camicie. Si affollano, cominciano a sudare sette camicie. Si affollano, cominciano a sudare sette camicie.

Alle dieci del mattino fanno sapere dalla stazione che di lì son passate almeno ventimila persone, alle undici viene bloccato il ponte interlagunare che collega Venezia alla terraferma. E di colpo terraferma vuol dire autostrade: code immense si snodano come un serpente che non sa dove andare. Chi c'è riuscito, chi si abbatte con il sole appena fuori dalla stazione di Santa Lucia, si impette, nella corrente di folla che va verso San Marco. Gli ultimi vapori sono presi

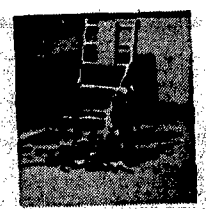


Piazza S. Marco, a Venezia, invasa dalla folla di giovani fan in attesa del concerto dei Pink Floyd

non nulla di male. Qualcuno segnala intemperanze, giungono voci di qualche tumulto saccheggioso (ai danni di un tabaccaio), ma la prima linea, gli eroi del fronte del porto che per guardare da vicino (si fa per dire) i Pink Floyd è di lì dall'alba, se ne sta tranquillo. Non fanno nulla di male, i temuti «barbari del rock», ma sono troppi, davvero troppi per una città: cartolina che sembra soffocare sotto il loro peso. Tentiamo l'impresa impossibile, l'attraversamento della piazza. Cento metri, venti minuti, altri cento un'ora. Si rinuncia mentre il sole picchia implacabile. Un meglio con la circumnavigazione del palcoscenico. Monumentale, drappeggiato di nero, sembra davvero una cattedrale, ma nonostante gli sforzi non c'entra nulla con il contesto. Una cosa, però, appare di lampante chiarezza: il colpo d'occhio magico di una Venezia incominciata di laser e accarezzata dal rock non lo avranno gli invasori, ma proprio i Pink Floyd. Sono loro che guardano verso San Marco e da lì, dal palco in mezzo al mare, si ha la vera misura dell'evento: gente abbarricata sui tetti delle carceri vecchie, dall'altura precisa, infornano, puntellano. Niente risse per ora (alle 17), una vetrina in pezzi (alle 18), ma nel complesso tutto sotto controllo.

E i veneziani? I veneziani, già dall'alba, non ne possono più. Ai cartelli di protesta, con il passare delle ore si aggiungono le reazioni più o meno ufficiali. Augusto Salvadori, ex assessore al turismo (quello che già aveva sloggiato a colpi d'irante i saccheggianti), minaccia straripanti e denunce; Arigo Cipriani, padrone dell'Harry's bar lancia anatemi: «Se l'assessore alla cultura fosse un mio dipendente l'avrei già licenziato». Mugugni che hanno un altro lato della medaglia: per ventiquattr'ore Venezia è più cara di Tokyo e New York. Cinquemila lire una coca cola, quattromila una bottiglia d'acqua in plastica, tanto più preziosa in quanto bene introvabile. La prefettura ha infatti vietato la vendita di bottiglie di vetro.

Pena di morte: prevalgono i consensi tra gli italiani



Gli italiani favorevoli alla reintroduzione della pena di morte sono più numerosi di quelli contrari, anche se di stretta maggioranza: il 48,70 per cento contro il 46,7. Questo il risultato di un sondaggio effettuato dalla «Swp» per il settimanale *Panorama*, che lo pubblica nel prossimo numero, nel quale si precisa tra l'altro che gli indecisi su questo tema costituiscono il 4,6 per cento degli intervistati. Alla domanda sulla pena di morte solo in casi di «delitti particolarmente gravi», le risposte dicono che il 50,6 per cento degli italiani esclude che la sicurezza della patria sia motivo sufficiente a mettere a morte; il 14 per cento lo ammette, ma «solo in caso di guerra»; il 27 è d'accordo con le corti marziali sia in pace che in guerra. Elaborato dopo i fatti cinesi e dopo la decisione della Corte sovietica degli Stati Uniti di condannare a morte anche i minorenni e i ritardati mentali, il sondaggio non ha trovato però gli italiani d'accordo con quanto stabilito dagli americani: il 74,8 per cento degli intervistati infatti disente per quanto riguarda i minori, il 79,7 non concorda con la questione dei ritardati mentali; i delitti per i quali gli italiani ammettono la pena capitale sono l'omicidio (35 per cento); la violenza sui minori (40), sequestro di persona e violenza carnale (38,7), traffico di droga (35), strage (33,4).

Del «viaggio della morte» di un giovane altoatesino, sbalottato per cinque ore da un ospedale all'altro, prima di poter essere sepolto, sta interessando la magistratura di Bolzano, la quale vuol sapere se esistono eventuali responsabilità di terzi. L'incredibile odissea è toccata a Paul Schwenbacher, di 34 anni di Lagundo, rimasto gravemente ferito in un incidente stradale vicino a Merano, il 12 gennaio scorso. Esiste un reparto di neurochirurgia, si era tentato il suo ricovero in uno dei più vicini nosocomi attrezzati, ma nel raggio di 200 km, a Verona, Brescia ed Innsbruck non vi era posto. Quando finalmente si è trovato un ospedale (quello di Vicenza) pronto ad accogliere il ferito, ogni soccorso ai è rivelato inutile.

Muore altoatesino dopo 5 ore da un ospedale all'altro

La tregua arriva alle nove e mezzo, quando i Pink Floyd aprono la festa. In piazza si sente pochissimo: anche se l'ordine della sovrintendenza, non sfiorare i 60 decibel a orecchio sembra violato. Gli ondeggiamenti fanno paura, ma almeno per un'ora e mezzo - il tempo di mezza della serata - sembra regnare una calma ideale, punteggiata dai laser verdi che spuntano dal palco, dalle immagini alle spalle dei musicisti. Poi il flusso si inverte, e per Venezia incomincia una notte lunga come il giorno che l'ha preceduta.

Appello del pm per la sentenza sulla morte del tifoso romano

gazzo di 19 anni morto il 4 giugno scorso davanti allo stadio di San Siro, poche ore prima della partita Milan-Roma. L'impugnazione è stata fatta dal sostituto procuratore della Repubblica, Daniela Borgonovo, contro la sentenza nel suo insieme, e soprattutto per la posizione di Daniele Formaggio e Antonio Laminara, assolti per insubordinazione di Antonio De Falchi. Il rito processuale ai tre tifosi milanesi accusati di omicidio preterintenzionale per la morte di Antonio De Falchi, il rito processuale ai tre tifosi milanesi accusati di omicidio preterintenzionale per la morte di Antonio De Falchi, il rito processuale ai tre tifosi milanesi accusati di omicidio preterintenzionale per la morte di Antonio De Falchi.

Anche la Procura della Repubblica ha deciso di impugnare la sentenza emessa nei giorni scorsi dalla quarta Corte d'assise al termine del processo ai tre tifosi milanesi accusati di omicidio preterintenzionale per la morte di Antonio De Falchi, il rito processuale ai tre tifosi milanesi accusati di omicidio preterintenzionale per la morte di Antonio De Falchi.



Il Papa durante una passeggiata in Val Arvier

Le vacanze del Papa Il «montanaro» Wojtyla visita oggi il santuario di Oropa

Papa escursionista quello che sta trascorrendo un periodo di vacanza in Val d'Aosta, il portavoce Joaquin Navarro ha riferito ieri che la «passaggiata» del giorno prima era durata sei ore e mezza. Organizzatore e regista di queste escursioni è il dott. Alberto Corise, direttore dei servizi forestali della Regione. Quel che decide lui al Papa sta bene. La prima «scarpinata» è durata cinque ore e durante la sosta di tre quarti d'ora il Papa e il suo piccolo «entourage», una decina di persone in tutto, hanno consumato un pranzo frugale. Giovanni Paolo II in particolare ha mangiato un panino con un po' di fontina, il classico formaggio locale, una mela e ha bevuto un bicchier di vino e una tazzina di caffè servitagli con un thermos. Il pontefice solitamente indossa un paio di pantaloni di velluto grigio, una camicia bianca, al di sotto della quale si intravede il «colletto romano» che ogni prete cattolico è tenuto a portare, e calza un paio di calzoni leggeri muniti di carrampanti di gomma. Sere fa, anziché dirigersi direttamente nella casetta dove alloggia, ha voluto fare una piccola deviazione per incontrarsi con gli

La donna tornava a casa dopo una serata trascorsa con alcune amiche Picchiata, rapinata e poi violentata in un paese alle porte di Milano

Era cominciata come una serata tra amiche, è finita con un incubo. Un'impiegata di Assago (Milano), madre di una bimba di 4 anni, è rimasta per un'ora in balia di due individui mascherati che l'hanno picchiata, rapinata e violentata ripetutamente. Abbandonata in campagna, è stata soccorsa da un operaio che tornava a casa dopo il turno di notte.

MARINA MORPURGO

MILANO. Per Mara G., impiegata comunale presso il Comune di Corsico, l'altra sera era stata una serata piacevole. Lei e le sue colleghe dell'ufficio tributi erano uscite insieme per l'ultimo saluto prima delle vacanze. Prima la cena in un ristorante di Milano, poi quattro chiacchiere tra amiche: e ridendo e scherzando avevano fatto tardi. Ma Mara, 32 anni, non aveva problemi: suo marito, che fa il commerciante, era rimasto volentieri a casa ad Assago a bada-

re alla piccola e un ritorno notturno non sembrava presentare pericoli particolari. La via Duccio da Boninsegna - dove abita Mara - è in un quartiere residenziale e ben illuminato e il palazzo ad otto piani è apparentemente ben protetto: un cancello ad apertura elettronica regola l'accesso ai box sotterranei. Così Mara non ha avuto paura, è tornata a casa verso le tre di notte. Ha aperto il cancello, è scesa nel sotterraneo con la sua Ford fino a tro-

piangente, che lo ha costretto a fermarsi, raccontandogli subito quel che era successo. L'operaio l'ha fatta salire sull'auto e l'ha accompagnata alla stazione dei carabinieri più vicina, quella di Rozzano. «Ho fatto la denuncia», racconta adesso Mara, ancora sordida dai tranquillanti con cui l'hanno rimpinzata per farle superare il primo tremendo shock - anche se so che non serve a niente e che se anche li prendono poi tornano subito a casa». Le prime indagini, svolte prendendo particolarmente di mira i pregiudicati della zona con precedenti per rapina, finora non hanno ancora portato a nessun fermo di persone sospette. Degli aggressori si sa ben poco, oltre al fatto che dovrebbero essere piuttosto tarchiati e che uno di loro indossava una felpa grigia. L'auto della vittima è stata recuperata ad Assago, molto vicina al luogo dell'agguato.

Un autorevole giurista sul caso Mangiagalli «È illegale quell'ispezione ordinata da Donat Cattin»

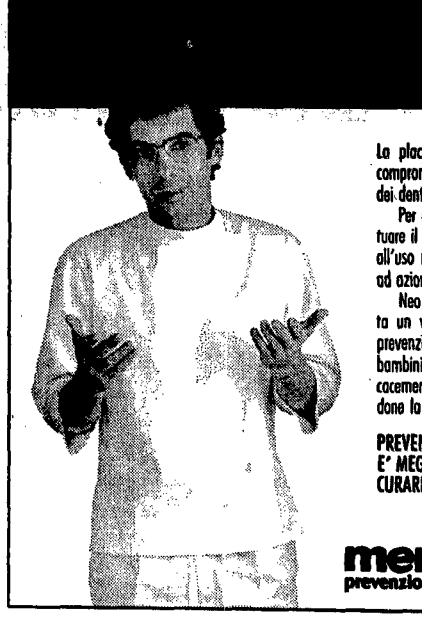
È illegale l'ispezione ordinata dal ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, alla clinica Mangiagalli di Milano nello scorso inverno dopo un aborto terapeutico effettuato il 28 dicembre 1988 e le polemiche che ne seguirono. È questo il parere di un autorevole giurista di area cattolica, il prof. Umberto Pototsching, ordinario di diritto amministrativo alla Università Statale di Milano.

ENNIO ELENA

MILANO. «Nel caso qui in esame parlavo il punto non richiede di essere risolto, perché le conclusioni cui sono pervenuto escludono che il ministro abbia poteri di ispezione sulle Usl per quanto attiene all'osservanza della legge sull'aborto». Così, con molta chiarezza, si esprime il prof. Pototsching al quale la commissione amministrativa degli Istituti Clinici di Perfezionamento, dei quali fa parte la clinica ostetrico-ginecologica Mangiagalli, aveva chiesto in «parere preventivo» sull'incursione degli ispettori di Donat Cattin. Come è noto due medici non obiettori avevano rivelato, violando il segreto professionale, che una donna era stata sottoposta ad aborto terapeutico perché il feto era affetto da

una malformazione. Seguirono violente polemiche da parte degli integralisti di Comunione e liberazione e del suo braccio politico, il Movimento popolare, appoggiati dai dirigenti della Cisl-Sanità nazionale, e inchieste giudiziarie in corso. Donat Cattin, da parte sua, obbedendo all'invito di Formigoni squinzaglio ispettori alla Mangiagalli che addirittura arrivarono a fotocopiare e sequestrare numerose cartelle cliniche relative a donne sottoposte ad aborto terapeutico. Gli ispettori dovettero sdoggiare dopo l'energico intervento della commissione amministrativa. Ora un autorevole giurista dice che Donat Cattin aveva torto e gli amministratori del lcp ragione. Il prof. Pototsching rileva

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?



La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte. Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca. Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca collante, prevenendo la formazione del tempo. PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE. mentadent prevenzione dentale quotidiana